

# GENOVA,

## LA NOTTE

### FRA SABATO 21

### E DOMENICA 22

Se volete, vi racconto che sono uscito quella sera poco prima delle 11 e sono andato incontro a Raffaella, e che ci siamo presi qualcosa in un bar, uno dei pochi aperti, prima che lei partisse.

Se volete, vi racconto che il barista ci ha spiegato che per lui il problema veniva dopo l'ora di chiusura, perché per arrivare a casa in quei giorni lo fermavano in continuazione, e la seconda notte della blindatura lo hanno addirittura fermato sei volte nel percorrere un chilometro. Mentre lui parlava, mi sono accorto che non avevo più indosso la maglietta arancione che mi era servita in quei giorni da segno di riconoscimento, ma forse anche da deterrente, avevo una camicia pulita, stavolta.

Se volete, vi racconto che siamo scesi verso il Porto Antico, e ci siamo affacciati all'ingresso del viale che porta ai Magazzini del Cotone, perché avevo una specie di invidia che Raffaella potesse vedere certi personaggi famosi e io no, ma a me non mi lasciavano entrare, e siamo rimasti a parlare seduti su una panchina del Porto Antico.

Però vi dico che quando sono rientrato da solo verso casa ho visto passare sette od otto cellulari dei Carabinieri, e uscire dal varco di fretta, in direzione Levante.

E mi sono detto di nuovo: - Ahia.



L'edificio della scuola Pertini, come si presentava la notte fra sabato 21 e domenica 22 luglio.

Via Battisti è una strada stretta, a senso unico, situata fra via Trento e via Nizza, da cui si domina punta Vagno. È una strada in genere piuttosto frequentata, perché vi si affacciano due complessi scolastici, quello del liceo psico-pedagogico Pertini, un edificio che risale ai tempi del Fascio, di proprietà della Provincia, e quello della elementare Diaz e della media Pascoli, un edificio più recente, gestito dal Comune.

Nella Diaz-Pascoli era stato insediato il Media Center del GSF, il vero centro nevralgico ed operativo dell'organizzazione che aveva portato 300.000 persone a sfilare a Genova quel giorno.

A questa scuola si accede da una scala laterale, mentre il cortile si trova sul retro. Al primo piano si trova la palestra, utilizzata dai *noglobal* come Aula Magna, ma anche per altro, come in occasione delle "prove di manifestazione" (a cui aveva partecipato la cugina di Taddeo).

Al secondo piano, nelle aule, erano stati attrezzati gli uffici dei legali e gli uffici sanitari con una mini-infermeria, l'Ufficio stampa vero e proprio e diverse salette riunioni. Una sala, in particolare, ci interessa: quella in cui i computer accumulavano dati e trasmettevano via rete. In questa stanza, i computer erano cinque: da un lato c'erano i due computer degli avvocati, dall'altro i due computer di Indymedia, in un certo senso il network ufficiale dei *noglobal*, e in mezzo un quinto computer, che potevano utilizzare un po' tutti.

Al terzo piano si era sistemato il gruppo di Indymedia (punto di riferimento soprattutto per gli stranieri), e qualcheduno ci dormiva pure. C'era anche Radio Gap, sotto cui operavano ben sette emittenti radiofoniche, e Radio Sherwood che fuori disponeva anche di una postazione mobile, su un furgoncino, per seguire le manifestazioni.

Alla Pertini invece si accede di fronte, dal cortile posto anteriormente, attraverso tre porte: quella centrale immette direttamente nella palestra, le due laterali alle scale che portano alle aule dei piani superiori.

La scuola Pertini non era stata concessa volentieri dalla Provincia, per via delle ristrutturazioni in corso, in un edificio vecchio che ne aveva bisogno. Come si legge in un loro documento, gli amministratori provinciali avrebbero preferito dare al GSF il King di Sturla oppure una scuola di Molassana, ma il GSF aveva ritenuto che queste ultime fossero troppo distanti.

Della Pertini veniva utilizzata solo una saletta adiacente alla palestra, che funzionava da segreteria organizzativa per le delegazioni straniere, chiamata People's House, od anche NGO's House, la casa delle Organizzazioni non governative. Dalla Regione Liguria, erano arrivati 10 computer, tutti perfettamente funzionanti. Dalla notte del giovedì, la notte della pioggia, veniva utilizzata anche la palestra, come dormitorio per chi non era provvisto di tenda. Delle tavole di compensato, all'inizio delle scale, impedivano provvisoriamente l'accesso ai piani superiori.

L'ingresso alla Pascoli, anche se un po' ingenuamente, veniva controllato dai volontari del GSF; a differenza dell'ingresso alla Pertini.

La denominazione Pertini era stata data di recente: prima si chiamava Manzoni, ed era abbinata al Lambruschini, l'altro istituto magistrale del Centro-Levante. Quando facevo l'insegnante, dunque, non si chiamava Pertini. Ma era la mia scuola.



La palestra (sopra) e un'aula della scuola Pertini, fotografate dopo.

Ho saputo la notizia di quella notte la mattina dopo, svegliandomi, e accendendo al solito la televisione. Mi aspettavo che si parlasse del bilancio degli scontri: fino alla serata di sabato, c'erano stati 228 feriti, tra cui 73 uomini delle Forze dell'ordine (dei quali, si precisa, nessuno in modo grave), 4 giornalisti e una suora. Mi aspettavo che si parlasse dei risultati del Vertice, della cancellazione del debito, di Kyoto, dello scudo stellare, della lotta all'AIDS.

Invece vedo Sandro Curzi, il direttore di Liberazione, che con il suo consueto accento romanesco chiede a Berlusconi chiarimenti in merito all'episodio di stanotte, un episodio che "farà parlare molto più a lungo di tutto quello che è stato il G8". E che cosa è successo ancora?

La ricostruzione di quello che verrà ricordato come il *blitz* di via Battisti è, a grandi linee, la stessa per tutte le fonti di informazione, di destra o di sinistra che siano. Poi, sulla base di questa ricostruzione, si scateneranno i commentatori, a interpretare, ad accusare, a difendere.

Quello che manca, o non coincide, sono i dettagli. Quello che manca, o non coincide, sono le motivazioni, le ragioni dell'azione che tutti hanno visto.

Fra tutti i documenti che ho potuto visionare, il più illuminante sulle ragioni del blitz è il seguente.

Lo riporto integralmente.

## documento

### Questura di Genova. Annotazione.

Nella serata di ieri, a seguito degli incidenti verificatisi durante lo svolgimento del Vertice G8, veniva predisposto un servizio di controllo del territorio, a mezzo di pattuglie automontate, con il compito di segnalare l'eventuale presenza di elementi in grado di turbare l'Ordine Pubblico.

Nel corso del servizio il contingente a disposizione del dott. DI BERNARDINI, transitando in via Cesare Battisti, all'altezza dell'Istituto Scolastico "Diaz", era costretto a rallentare la marcia per la presenza di circa 200 giovani che, alla vista dei mezzi della Polizia, iniziavano un fitto lancio di oggetti e pietre.

A seguito dell'episodio, ipotizzando la presenza nella zona di alcuni dei responsabili degli incidenti di piazza, lo scrivente si recava sul luogo al fine di svolgere una opportuna ricognizione.

In particolare, giunto in Piazza Merani, aveva modo di accertare che sulla stessa, con funzioni di "vedette", intenti a bere birra, sostavano alcuni giovani. La stessa situazione veniva rilevata nelle strade circostanti all'edificio scolastico "Diaz".

Davanti a questo, inoltre, sostavano circa 150 persone, nella quasi totalità vestite di nero, che erano in possesso di un consistente numero di bottiglie di vetro contenenti birra.

Il dirigente la Digos  
dott. Spartaco MORTOLA

Genova, 22 luglio 2001.

Ecco la dinamica dei fatti.

Alle ore 22.30 passa davvero un gruppo di vetture della Polizia, per l'esattezza quattro, di cui solo due "recanti i colori dell'Istituto", in via Battisti, dove davvero sono raccolte circa 200 persone.

Nella sua Relazione di Servizio, il capo della pattuglia, il Vicequestore Di Bernardini, annota che i mezzi "si trovavano a stretto contatto con gli astanti, che, accortisi del ridotto numero di mezzi, iniziavano un folto lancio di oggetti e di pietre contro il contingente, cercando di assaltare le autovetture"; inoltre lo stesso annota aver udito ripetutamente la frase "Sono solo quattro!".

Nella versione della sponda opposta, è stata lanciata una sola bottiglia, fra piazza Merani e via Trento, e l'autore del gesto è stato bloccato subito e redarguito con un "Ma che cazzo fai, coglione, ormai è finito tutto".

Le due versioni sono verosimili entrambe, e a voi la scelta. Noto comunque che la data della Relazione di Servizio è il 21 di luglio, dev'essere uno sbaglio; nella concitazione di quelle poche ore, anzi minuti, non dovrebbe esserci stato il tempo di tornare in Questura a scrivere una relazione. Gli eventi infatti precipitano.

L'arrivo delle Forze dell'ordine avviene prima dello scoccare della mezzanotte, direi alle 23.30: su questo sono tutti d'accordo. Perché tutti lo vedono. Le Forze dell'ordine irrompono di corsa in via Battisti, seguite dai mezzi motorizzati. Quali siano queste Forze dell'ordine, invece, è in questo momento compito della Magistratura accertarlo. Le foto ritraggono senza dubbio uomini dei Carabinieri e della Polizia, dopo, nell'atto di bloccare la folla. Ma ci sono anche molti agenti in borghese. E soprattutto compare sulla scena di questa tragica farsa un corpo speciale, il I Reparto Mobile di Roma, di cui è comandante Vincenzo Canterini. Ho letto anche la relazione di Canterini, che descrive l'intera operazione, durata fino a notte fonda: anch'essa è datata, per sbaglio, 21 luglio.

Non sempre però coincide, nelle ricostruzioni, il percorso fatto dai poliziotti. Sono andati prima a destra o prima a sinistra? Sono entrati prima al Media Center della Pascoli o nella palestra della Pertini?

In tutti i casi, chi è entrato alla Pascoli non ha dovuto sfondare l'ingresso, ma semplicemente qualche porta più in su; dopo aver obbligato le persone presenti al pianterreno ad entrare in palestra, gli agenti salgono al piano superiore, dove irrompono nelle aule dei sanitari e degli avvocati. Qui sicuramente sfasciano tutti e cinque i computer, ma asportano il disco rigido soltanto dai due computer degli avvocati. Salgono anche al terzo piano dove, secondo il Genoa Legal Forum, "sottraggono videocassette e documenti dei legali e pongono in stato di fermo il coordinatore dei legali Giuseppe Scrivani".

Quest'ultimo viene trasferito a Bolzaneto, la caserma speciale allestita per l'occasione, ultima scena di questa tragica farsa, di cui fra poco saremo costretti ad occuparci. Il legale però non avrà modo di vedere l'interno di quella caserma: verrà tenuto nel cortile, e poi rilasciato.

L'ingresso alla Pertini non è così semplice come per la Pascoli. Gli agenti si trovano davanti al cancello chiuso, che forse è stato appena chiuso da dei ragazzi fuggiti all'arrivo delle Forze dell'ordine. Anche lo sfondamento dei portoni della palestra si rivela un po' problematico, perché, secondo testimonianze raccolte in seguito (di persone che stavano all'interno), qualcuno aveva cercato di predisporre una sommaria barricata, come si vede fare nei film.

L'ingresso nella scuola Pertini viene ripreso da un operatore di Indymedia, scappato sul tetto, dall'edificio di fronte. Questo video dimostra come l'azione di sfondamento sia durata circa due minuti. E dimostra che le luci della palestra erano accese. Diventa perciò poco credibile quanto affermato in seguito dagli organi di Pubblica Sicurezza, e puntualmente descritto nella relazione (quella con la data sbagliata) di Vincenzo Canterini, quando si dice che l'Agente Scelto Massimo Nucera, che si è ritrovato un taglio nella giacca della tuta sotto a cui portava il corpetto protettivo, "non era in grado di identificare bene l'aggressore in quanto il tutto era avvenuto al buio".

Ma questi ormai sono dettagli.

Come forse è un dettaglio sapere che in quel momento il Ministro degli Interni Scajola si apprestava ad andare a dormire, quando gli giunse la telefonata che lo informava del blitz. E neppure ci importa sapere quanti, in quella palestra trasformata in dormitorio, fossero già infilati nei sacchi a pelo.

Come forse è un dettaglio ricordare che quasi tutti i manifestanti erano già andati via da Genova, e da Brignole erano già partiti per le diverse parti d'Italia, più di 20 treni speciali. E neppure ci importa sapere quanti, fra gli stranieri, avrebbero proseguito, magari da turisti, il loro soggiorno in Italia.

Adesso ci tocca di nuovo dare la parola alle immagini.



Una delle prime ragazze a uscire in barella dalla scuola Pertini. Sopra, il portone di accesso alla palestra della Pertini, richiuso, il giorno dopo.



Uno dei non molti fermati che esce dalla scuola Pertini sulle sue gambe. Intorno nel frattempo, si sono radunati circa 2000 persone. Compresi molti dei 40 registi di "Il cinema italiano a Genova". Anche se non è un film, è cronaca.



Qualcuno era ancora dentro il sacco a pelo. Nel Verbale di perquisizione, si legge: "Nel corso delle perquisizioni, avvenute in tutti i vani dello stabile, è stato sequestrato il sottostante materiale (vedi pag. 221), alla costante presenza di alcuni occupanti dell'edificio". Su questa formula consueta dei verbali di perquisizione, stavolta non ho dubbi.



Sangue ed effetti personali sul parquet della palestra. Quando ci sono entrato anch'io, il giorno dopo, non ho mai visto macchie di sangue superare l'altezza del mio polpaccio.



Il termosifone già citato, spruzzato di sangue. Segni di questo tipo rendono improbabile che le ferite dei fermati fossero dovute agli scontri del pomeriggio, come in un primo tempo sostenuto.



Un cordone di carabinieri protegge la perquisizione dall'ira della folla. Alla fine saranno proprio loro a dover essere difesi, quando si potrà entrare dentro e vedere.



Un altro momento di grande concitazione, all'esterno della scuola. Si riconosce in primo piano don Vitiliano Della Sala.



Un ferito esanime caricato in ambulanza. L'intervento dei sanitari - a loro detta - è stato in molti casi provvidenziale.



Una ragazza fermata sul cellulare della Polizia. Probabile destinazione: Bolzaneto.



Vittorio Agnoletto nella scuola; accanto a lui, a sinistra, Ricky Tognazzi, uno dei registi.

Secondo il verbale redatto il giorno dopo in Questura, la perquisizione si conclude all'una, ma il cordone di pubblica sicurezza non viene tolto. Si rendono necessarie le operazioni di trasporto d'urgenza all'ospedale e le traduzioni in Questura e a Bolzaneto (e forse in un primo momento anche alla Cittadella, ma qui non ho elementi certi).

Addirittura si formano due cordoni: oltre a quello delle Forze dell'ordine, c'è anche quello degli organizzatori del GSF, che cercano di arginare la rabbia della gente, che cresce ad ogni barellato che viene trasferito in ambulanza. Ci saranno almeno 2000 persone, compresi gli abitanti del quartiere, alle finestre. Sopra, il riflettore dell'elicottero illumina a giorno la scena.

Dopo, quando la perquisizione è terminata, e gli ultimi agenti si sono ritirati ("con estrema lentezza, ma anche con il terrore negli occhi", mi è stato descritto), si può entrare alla Pertini.

Infatti nessuno ha pensato di chiudere la scuola, come in teoria si fa per le normali perquisizioni effettuate ex-art.

41, cioè senza il mandato del giudice. Questo famigerato articolo del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, che tutti abbiamo imparato a conoscere, anche nei giorni precedenti al G8, permette alle Forze dell'ordine di intervenire senza l'ordine della magistratura, in condizioni eccezionali, e relativamente alla ricerca di armi ed eventualmente di droga. L'elenco del materiale sequestrato lo trovate fra poco. Fra i molti che si aggirano increduli in mezzo alla devastazione ed al sangue, sono pochi quelli che si accorgono che alcuni degli stipetti di metallo della scuola (e forse anche quello in cui un tempo mettevo il mio registro) non sono neppure stati aperti.

Non esiste invece, a quanto mi risulta, alcun verbale di perquisizione nel Media Center della Pascoli.

Nella relazione finale della Commissione parlamentare, i tre episodi più gravi su cui si è cercato di fare luce, sono la morte di Carlo Giuliani, il blitz di via Battisti e la caserma di Bolzaneto. Il nodo a cui la Commissione non verrà a capo è, sostanzialmente, chi ha comandato il blitz: il rimpallo delle responsabilità sarà tale che alcuni dirigenti di Pubblica Sicurezza preferiranno passare per incapaci pur di non assumerselo, e molte volte si dirà, in sede di inchiesta, che non si sapeva chi comandava, chi c'era in regia.

Sarà anche difficile stabilire chi materialmente ha compiuto la perquisizione, e stabilire eventuali responsabilità individuali: gli agenti dell'irruzione alla Pertini indossavano il casco e il fazzoletto a coprire il volto, e non tutti erano in divisa, ma sempre avevano fazzoletto e casco. E molti agenti apparivano fuori di sé, come se fossero sotto l'effetto di allucinogeni. Ma tutto nel tranquillo quartiere di Albaro, quella notte, era allucinante.



Il corridoio sporco di sangue del piano superiore. Sulle scale, il sangue formava delle scie.

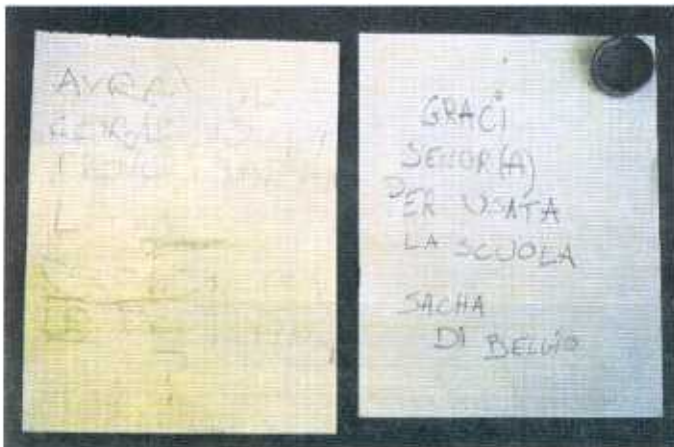
La gravità della violenza compiuta durante il blitz, sul cui accertamento la Commissione parlamentare rimanda all'azione dell'Autorità giudiziaria, è dimostrata indirettamente da un semplice calcolo: il rapporto tra gli accessi e i ricoveri al Pronto Soccorso di San Martino, nel pomeriggio del sabato, è di circa 1 a 9 (ossia un ricoverato ogni nove giunti in ambulanza), mentre per la notte del blitz supera il rapporto di 2 a 3.

Il sangue che impregna le corsie del Pronto Soccorso appartiene a tutte le nazionalità: scorro veloce e leggo Svezia, Germania, Polonia, Svizzera, Lituania, Spagna, Canada, Italia, Olanda, Stati Uniti, Gran Bretagna, Turchia, Nuova Zelanda, e forse me ne è sfuggito qualcuno.

Mi è stato fatto notare, inoltre, un particolare inconsueto, che pare non si sia mai visto in altri verbali di perquisizione che conducano a dei fermi: accanto al nome di ciascun fermato, dopo data di nascita e residenza, compare una nota sullo stato (per così dire) di salute. Ad esempio: *RICOVERATO*, oppure *gg. 6*, oppure *ricov. s. 12*; o ancora *dimesso*.

Solo in 39 casi su 93 non viene scritto nulla in proposito. Il che mi suona strano, perché fra questi 39 risulterebbe illeso ad esempio Richard Moth, le cui vicissitudini sanitarie e legali riempiranno a lungo le pagine dei quotidiani e dei siti britannici, sollevando violente proteste e accuse.

Tra i ricoverati c'è comunque il giornalista inglese Marc Cowell, che in stato di incoscienza viene consegnato da un poliziotto ai sanitari del Pronto Soccorso, e presentato come "tossico in crisi di astinenza": i sanitari sono obbligati a fargli l'esame tossicologico (ovviamente negativo) mentre gli curano la perforazione al polmone.



Anch'io mi sono procurato un po' di documentazione, dopo il blitz, nelle aule devastate della Pertini: sono i due foglietti che vedete qui a fianco. In quello a destra si legge: "Graci senior(a) per usata la scuola. Sacha di Belgio"; era sulla scrivania della Preside. L'altro dice: "Avrà il coraggio di denunciare la PS responsabile dei danni?"; la grafia è incerta; era sul parquet della palestra, vicino a uno spazzolino da denti.